

Girone F

Il mistero olandese dopo i no di Gullit e Van Basten
Arabia e Marocco; invece, rappresentano i confini
delle nuove «scuole» mondiali. Il futuro sarà loro?



Dennis Bergkamp pemo della nazionale olandese

La terza volta del Marocco Messico '70 e '86, Usa '94 le tappe dei precursori del calcio africano



L'America porta bene al Marocco. La squadra africana, la prima del continente nero a raggiungere la fase finale di un mondiale di calcio, ha sempre visto la sua partecipazione legata al continente americano. Infatti fu l'edizione disputata in Messico nel 1970 che vide per la prima volta la partecipazione di un paese del Continente Nero, il Marocco appunto. Non solo ma la squadra nordafricana approdò agli ottavi di finale. Traguardo che bissò nella partecipazione, sedici anni dopo, ai mondiali del 1986. Ancora in Messico. In quell'occasione il Marocco fece nuovamente da battistrada riuscendo a vincere il proprio girone. Bloccò sullo zero a zero le titolate Polonia e Inghilterra e finì per rifilare un perentorio tre a uno al Portogallo. Si dovettero arrendere a Matthaeus che siglò il gol vincente per la Germania Ovest. Non fecero né più né meno dell'Italia, sconfitta due a zero dalla Francia sempre agli ottavi.

Ora, dopo otto anni, approdano a un nuovo mondiale, anche questo in America. La svolta del calcio marocchino avviene forse negli anni '80 quando giungono in terra d'Africa i brasiliani Valente e Faria, l'italo-argentino Angellillo. Un ruolo che è stato offerto anche a Vicini, che ha invece preferito declinare. A guidare la squadra è adesso Abdellah Hajri, in arte Bilnda, già tecnico del Casablanca e collaboratore di Angellillo. Bisogna inoltre dire che sia la Francia che il Belgio hanno svolto un'ottima funzione di smistamento per i calciatori marocchini, permettendo la crescita di alcuni talenti. Come Larbi Ben Bark, la perla nera, che nel passato indossò per 17 volte la maglia della nazionale francese. Al suo attivo la nazionale marocchina ha soltanto una Coppa d'Africa, vinta nel 1976, ma le speranze riposte in questa nazionale sono molte. A partire da quelle del suo più acceso tifoso, il re Hassan II. Per ora il Marocco approda a Usa '94 con una sola sconfitta e due pareggi nel girone di qualificazione.

Olanda la Grande Incognita

La squadra guidata da Advocaat giunge al mondiale dopo aver incamerato i no di Gullit e Van Basten e dopo una faticosa qualificazione. Grande attesa a tutti i grandi appuntamenti, finora li ha sempre mancati. Perché?

FRANCESCO ZUCCHINI

Rieccola, l'incognita. Dici Olanda e ti ritrovi puntualmente con un'entità indefinibile. Il perché è un discorso lungo, ma lo si può provare a riassumere per sommi capi. Quella dei Tulipani resta una nazionale difficile da amalgamare fin da tempi lontani, quando il calcio «pro» qui doveva ancora mettere radici (accadrà nel 1954). La rivalità fra i giocatori di Amsterdam e quelli di Rotterdam ha sempre prodotto enormi grattacapi ai vari ct delegati a metter ordine in quei capolavori di disordine; prima conseguenza: i risultati costantemente al di sotto delle possibilità nei momenti di grande splendore del calcio olandese. Rivalità è diventata talvolta una parola d'ordine. Non solo fra giocatori, anche fra i club e la nazionale: perché qui gli interessi delle società sono sempre state preminenti rispetto a quelli della selezione «orange».

Il discorso si potrebbe allargare (passando dai club olandesi a quelli italiani) all'attualità, con i casi Gullit e Van Basten, che non contribuiranno certo a migliorare i rapporti (già molto tesi) fra la federazione italiana e quella olandese. Il «no» di Ruud al ct Advocaat può anche essere dettato da motivi personali, ma quello di Marco è un «no» imposto dal Milan. Quel Milan che già nel '92 fece saltare un'amichevole da tempo programmata fra Olanda e Italia, per non aver voluto prestare alla causa dieci uomini (7 alla maglia azzurra, Van Basten, Gullit e Rijkaard a quella arancione): la federazione ci mise di suo comunicando l'annullamento dell'amichevole dopo che la notizia era apparsa sui giornali. Ma tant'è, ormai. Pallone al piede, fra Italia e Olanda sono scintille: e per fortuna al Mondiale '94 i cammini delle due nazionali sono molto distanti, tanto che difficilmente

arriveranno a combaciare.

Ma al di là degli sgarbi fra Italia e Olanda, resta il fatto che quella olandese è l'incognita per antonomasia: quando è favorita non vince mai, ma se torna in secondo piano ti può fare la sorpresa. Ricordate il Mondiale '74? L'Olanda del «santone» Rinus Michels e di Crujff portò la rivoluzione in un football ancorato agli anni '60: ma al momento decisivo, in finale, dopo aver stupito il mondo andò in tilt contro la Germania perdendo tutto in 90 minuti. Su quello stesso campo, a Monaco di Baviera, la rivincita è arrivata dopo 14 anni pieni di delusioni d'ogni tipo, ancora con Michels (l'unico allenatore riuscito a tenere a freno i clan facendo prevalere gli interessi comuni): non contro la Germania, superata in semifinale ad Amburgo, ma contro l'Urss, e quel 2-0 firmato da Gullit e Van Basten valse il campionato d'Europa 1988, unico trofeo finito nella bacheca di una squadra assolutamente fuori dagli schemi. Due anni dopo, ai mondiali italiani, quasi a voler confermare una volta di più la sua fama, la super nazionale con Van Basten, Rijkaard e Gullit che aveva trionfato alla grande in Europa crollò subito negli ottavi di finale, dopo aver disputato uno squallidissimo girone di qualificazione. Un disastro in cui si notò la firma del solito Beenhakker, allenatore-combinagual, ma che è spiegabile anche con l'inaffidabilità di un gruppo eterogeneo in cui molti sono i pretendenti al ruolo di leader, da Ronald Koeman del Barcellona a Ruud Gullit, da Marco Van Basten a Dennis Bergkamp. L'ennesima prova di inaffidabilità arrivò dal piazzoso epilogo degli Europei '92, quando l'Olanda dopo aver dato l'impressione di stradominare fu eliminata ai rigori dalla Danimarca.

Ma torniamo all'attualità, a questa Olanda giunta alla fase finale del Mondiale americano dopo un sofferto girone di qualificazione comprendente, oltre a San Marino, Turchia e Polonia, anche Norvegia e Inghilterra. L'attuale ct, Dick Advocaat, che debuttò nella famosa amichevole di Eindhoven contro l'Italia (che resta forse la miglior prestazione degli azzurri di sacchi in due anni e mezzo) perdendo 2-3 e bissando la sconfitta due settimane dopo in Norvegia (1-2), è riuscito a eliminare gli inglesi e a salvare il posto ma adesso ha un compito molto difficile. Non è tanto il girone quel che preoccupa, quanto la squadra: Bergkamp è reduce da una stagione sfortunata, la prima in Italia, con l'Inter; Ronald Koeman è sempre più vecchio e lento come si è ampiamente notato nella finale di Coppa Campioni ad Atene; Rijkaard non è più il poderoso pemo d'«centrocampo del periodo rossonerio»; gli altri «italiani» Roy e Jonk hanno mostrato (oltre ai pregi) tutti i loro limiti nel nostro campionato, il foggiano è fragile e discontinuo, l'interista è lento. Per il resto, l'Olanda è ancora il 34enne Jan Wouters, glorioso replicante del Benetti juventino, o Johnny Bosman, eterna incompiuta. Il successore di Menzo, il portiere De Goeij, non dovrebbe essere un granché. Advocaat conta molto sui giovani: che sono il nerissimo terzino del Feyenoord, Van Gobbel; i gemelli Frank e Ronald De Boer, e l'ala Overmars dell'Ajax. In più, c'è il laziale Winter, altra incognita: dopo uno splendido '93, quest'anno non si è ripetuto, va a finire che si riposava in vista dell'America.

Come si nota, tanti ottimi giocatori (peccato per Gullit e Van Basten) abbinati alle solite incertezze: certo, con in panchina Rinus Michels o Johann Crujff al posto di Advocaat, l'Olanda si sarebbe presentata con ben altre credenziali. Il gruppo F (Washington-Orlando) in cui è stata sorteggiata ad ogni modo non appare proibitivo, anzi. Gli avversari sono Belgio, Marocco e Arabia. Se l'Olanda non si qualifica almeno agli «ottavi» sarà clamoroso! I problemi giungeranno dopo: se l'Olanda vince il girone e l'Italia arriva seconda nel suo raggruppamento, avremo una sfida ravvicinata a Orlando; altrimenti agli olandesi potrebbero toccare



Ahmed Madani, difensore dell'Arabia Saudita

Eire, Norvegia o Messico; ma se sarà il Belgio a vincere il girone, l'Olanda si sposterà a Dallas per incontrare Brasile o Russia. Dura in tutti i casi.

Per Advocaat, oscura figurina appiccicata dalla federazione a Michels in due occasioni (84-87 e 90-92) prima di avere una chance come unico ct, il Mondiale è la svolta di una carriera che fin qui ha detto poco, malgrado il discreto

passato da calciatore (Den Haag, Ajax, Roda, Utrecht). Come allenatore di club ha raccolto più esoneri che consensi: Fc Haarlem, Ssv Dordrecht.

Questo è il tram che nella vita passa una volta. Gli inizi non sono incoraggianti, il «no» di Gullit è una piccola catastrofe. Ma lui è alla guida di una nazionale-incognita: potrebbe essere un bel punto a suo favore.

Dollari e buona volontà L'Arabia Saudita sbarca nell'Olimpo del calcio

Arrivano i dollari! Diciamo piuttosto petrodollari. L'Arabia Saudita approda per la prima volta ai Mondiali a suon di soldoni. Armi e bagagli pronti, un bottino già arricchito dalle lussuose autovetture e dal premio di 100.000 dollari percepito per la qualificazione alla fase finale, tutto è in ordine per dare inizio alla splendida avventura che annovererà i sauditi fra le grandi del calcio Mondiale. Storica la conquista dell'America rispetto a quello che è il recentissimo anno di nascita della federazione 1959. La spinta decisiva alla crescita della nazionale saudita proviene senz'altro dall'appoggio finanziario del re Fahd e di suo figlio, il principe Faisal. Dunque, il calcio del deserto approda per la prima volta ad un Mondiale, dopo diversi tentativi viziati spesso dalla molta sfortuna.

I sacrifici e gli investimenti non hanno fatto attendere i risultati: la bacheca dell'Arabia Saudita è ricca già di due Coppe d'Asia (1984 e 1988) e del prestigioso traguardo del Mondiale under 16 vinto nel 1989.

Arriva, quindi, il coronamento conclusivo dei già importanti traguardi conquistati: Usa '94. Il calcio ha galvanizzato re Fahd e compagnia, al punto da far investire moltissimo negli ultimi dieci anni e pur con molte difficoltà i grandi impianti sportivi sono stati ultimati. Gli stadi hanno dato i problemi maggiori: complicato far crescere il manto erboso e installare quello sintetico. Di fatto, per alcuni campioni, si è giocato su campi di asfalto dipinti di verde per dare l'idea che sul fondo ci fosse l'erba.

Problema prato risolto e ora lo stadio King Fahd è considerato uno dei più lussuosi al mondo: nel 1992 ha ospitato la Coppa intercontinentale per nazioni con la partecipazione di Argentina, Australia, Costa d'Avorio e Danimarca.

America, dunque, alle porte. Il vero problema, però, della nazionale araba è la grandola di allenatori. Fino a questo momento numerosi sono stati gli avvicenda-

menti sulla panchina saudita: il brasiliano José Candido esonerato alla vigilia dell'ultima partita di qualificazione e l'arabo Mohammed Al Khrashi. Curoso il caso del penultimo allenatore, Leo Beenhakker, che era stato frettolosamente ingaggiato, spedito a Las Vegas per il sorteggio Mondiale ed esonerato subito dopo perché accusato di spionaggio: l'Arabia Saudita e l'Olanda erano state inserite nello stesso girone, di qui il sospetto che potesse fare il doppio gioco.

Ora tutto è nelle mani dell'argentino Jorge Solari, «raccomandato», si fa per dire, dal presidente argentino Carlos Menem, di origine siriana, che ha cercato di consigliare per il meglio il principe Faisal, contattando dapprima Bilardo, che ha rifiutato però le avances del presidente argentino, per poi rivolgersi al suo amico Jorge Solari che ha accettato l'incarico con molto entusiasmo. La scelta ricaduta su un tecnico argentino ha come primo obiettivo quello di migliorare il livello tattico di tutta la squadra che per l'appunto avrà a disposizione almeno un elemento di buon livello tecnico come la stella Mohammed Majed, 35 anni, soprannominato «Pelé del deserto», il giocatore di maggior classe. Molto promettente, poi, il rifinitore Al Muwallid, centrocampista di talento naturale, che agisce come mezzapunta sulla fascia destra. Ha un buon controllo di palla ed è colui che si occupa delle punizioni dalla media distanza.

Al centro della difesa, probabilmente, lo stopper Madani, non molto elegante nei movimenti ma forte di testa specialmente sui calci da fermo. L'Arabia Saudita è stata destinata al girone F che oltre al Marocco annovera due ostiche formazioni: il Belgio e l'Olanda. Gatte da pelare per gli arabi... e anche se sulla carta i sauditi sono una formazione modesta, lo spirito argentino di Jorge Solari e le quote dei bookmakers che danno 25 a 1 la vittoria finale dell'Arabia, potrebbero riservare diverse sorprese.

Ma C